

L'approccio ecosistemico come strumento di mitigazione del rischio ambientale.

Un'applicazione per la valutazione della gestione del «caso Xylella»

Il rischio ambientale di matrice antropica è il risultato dell'alterazione dell'ecosistema e della gestione del territorio diretta da logiche competitive e di speculazione. La mitigazione del rischio ambientale richiede, dunque, oltre la conoscenza dell'ambiente, delle sue criticità e degli impatti antropici, un approccio che ponga al centro l'ecosistema e il territorio. Pertanto, si propone l'approccio ecosistemico su base scientifica come strumento di valutazione e mitigazione dei rischi ambientali e dei costi ecologici e socioeconomici connessi, in fase ante operam, in corso d'opera e post operam. Tale approccio è stato applicato al «caso Xylella» permettendo di verificare come le scelte di gestione se ne siano profondamente discostate producendo significativi effetti territoriali. Tuttavia, essendo il caso Xylella ancora in corso si ritiene che, alla luce di tale approccio, sia possibile operare una rivalutazione delle scelte adottate al fine di contenere gli impatti antropici, mitigare e ridurre i rischi connessi.

The Ecosystem Approach as an Environmental Risk Mitigation Instrument. An Application for the Evaluation of the «Xylella Case» Management

The environmental risk by human activities is the outcome of the ecosystem alteration and the territory management driven by competitive and speculative logics. The environmental risk mitigation requires, in addition to the knowledge of the environment, its level of criticality and the human impact, an approach that places at the centre the ecosystem and the territory. Therefore, we propose the ecosystem approach based on the scientific methodology as a mitigation and an evaluation instrument of the environmental risks and linked ecological and socioeconomic costs, in the ante operam, in progress and post operam phases. This approach applied to the «Xylella case» has allowed to verify as the management choices, that disagree with this approach, have produced very important territorial effects. However, because the «Xylella case» is in progress, we think that it is possible reconsider the made choices in order to limit the human impacts, mitigate and reduce the linked risks.

L'approche écosystémique comme instrument de mitigation du risque environnemental. Une application pour l'évaluation de la gestion du « cas Xylella »

Le risque environnemental généré par les activités anthropiques est le résultat de l'altération de l'écosystème et de la gestion du territoire dirigée par les logiques compétitives et de la spéculation. La mitigation du risque environnemental demande, en plus de la connaissance de l'environnement, de ses criticités et impacts anthropiques, une approche centrée sur l'écosystème et le territoire. Donc, nous proposons l'approche écosystémique basée sur la méthodologie scientifique comme un instrument d'évaluation et mitigation des risques environnementaux et des couts écologiques et socioéconomiques liés, dans les phases ante operam, en cours de développement et post operam. Cette approche a été appliqué au « cas Xylella » en permettant de vérifier comment les choix de gestion sont très loin de cette approche et ont produit d'importants impacts territoriaux. Cependant, puisque le cas Xylella est en cours de développement, nous pensons qui est possible de reconsidérer les choix adoptés au but de limiter les impacts anthropiques et réduire les risques dérivants.

Parole chiave: rischio ambientale, approccio ecosistemico, caso Xylella

Key words: environmental risk, ecosystem approach, Xylella case

Mots-clés : risque environnemental, approche écosystémique, le cas Xylella

Università di Foggia, Dipartimento di economia, management e territorio – margherita.ciervo@unifg.it



1. La mitigazione del rischio ambientale e l'approccio ecosistemico

I disastri ambientali di matrice antropica – che possono produrre effetti significativi in termini ecologici e paesaggistici, economici e sociali e anche di salute (se non, in alcuni casi, di vite umane) – spesso sono il risultato dell'alterazione dell'ecosistema e dei processi di deterritorializzazione e riterritorializzazione prodotti da logiche competitive e di speculazione che, oltre a ignorare le leggi della natura, minano la sovranità territoriale. Pertanto, le politiche di mitigazione del rischio ambientale richiedono non solo la conoscenza dell'ambiente e delle sue criticità, degli impatti antropici e delle dinamiche connesse (condizione necessaria, ma non sufficiente), ma anche una gestione che ponga al centro la *salvaguardia* dell'ecosistema e del territorio, partendo dai saperi locali (o dal loro recupero) che, tramandati di generazione in generazione, hanno garantito e riprodotto le condizioni di vita. Al riguardo, l'approccio ecosistemico su base scientifica – assunto a livello internazionale (dal 2000) – potrebbe costituire un valido metodo di analisi e valutazione della gestione del territorio, dei rischi ambientali e dei costi ecologici e socioeconomici connessi, in fase *ante operam*, in corso d'opera e *post operam*.

L'approccio ecosistemico su base scientifica – composto di 12 principi e relativi fondamenti logici (f.l.), complementari e interconnessi (www.cbd.int/ecosystem/principles.shtml) – è stato dichiarato nel 2000 dalla 5a Conferenza delle Parti (COP 5) della Convenzione sulla diversità biologica (decisione V/6), definito negli indirizzi operativi dalla COP 6 (decisione VI/12, par. 2; decisione VI/22, par. 19), indicato come *quadro prioritario* dalla COP 7 (decisione VII/11) e, dalla COP 8, applicato a un numero crescente di programmi (www.cbd.int/ecosystem/background.shtml). In Italia, l'approccio ecosistemico è stato inserito nella Strategia nazionale sulla biodiversità (MATTM, 2010) che, tra i fini, annovera la sua applicazione nell'uso e gestione delle risorse naturali. Tale approccio si configura come «una strategia per la gestione integrata di terra, acqua e risorse viventi che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto ed equo». Esso è basato sull'applicazione di metodologie scientifiche appropriate, focalizzate sui livelli di organizzazione biologica che includono la struttura essenziale, i processi, le funzioni e le interazioni degli organismi fra di loro e con l'ambiente, riconoscendo «che *gli esseri*

umani, con la loro diversità culturale, sono una *componente integrante di molti ecosistemi*»²². Il concetto di ecosistema è applicabile a ogni unità di funzionamento e scala spaziale. Le scale di analisi e di azione dipendono dal problema.

L'approccio ecosistemico è considerato «una proposta innovativa per la gestione della biodiversità e del territorio», come titola il lavoro di Padovani e Carrabba (2003), in quanto trattasi di «un modo di *pensare e agire* in maniera ecologica, su base scientifica, integrando le informazioni biologiche, sociali ed economiche» (p. 24). In realtà, l'approccio ecosistemico rappresenta, almeno per il mondo politico a cui «approda», ben più di un'innovazione, *quasi* un cambio di paradigma dato che il termine ecosistema non si riferisce solo al bioma ma, piuttosto, a una qualsiasi «unità di funzionamento», ovvero ai luoghi di vita di cui gli esseri umani, *parte integrante*, non sono considerati più meri «fruitori». E questo non è un dettaglio da poco per le implicazioni sul piano pratico e operativo: le scelte, in particolare quelle che attengono alla gestione di terra, acqua e risorse viventi, devono tenere conto del sistema delle relazioni (fra le comunità umane e il resto della natura) ed essere assunte dalla società (principio 1) secondo un modello decentralizzato «al livello appropriato più basso» (principio 2), valutando gli effetti (attuali o potenziali) delle loro attività sugli altri ecosistemi (principio 3), «la conservazione della struttura e del funzionamento dell'ecosistema» come «obiettivo prioritario» (principio 5) e «tutte le forme di informazione rilevanti, incluse le conoscenze scientifiche, autoctone e locali, le innovazioni e le pratiche» (principio 11).

Il «quasi» è imputabile al ricorso a concetti legati alla visione ambientale «classica» e antropocentrica, in cui la natura è concepita a servizio dell'uomo (per esempio: *risorse viventi* e *servizi ecosistemici*), nonché di stampo «aziendalistico» (per esempio: *stakeholders*). Nel primo caso, vale la pena osservare come «risorse viventi» faccia riferimento agli esseri viventi non considerati in sé, ma in quanto funzionali a soddisfare i bisogni dell'uomo assurgendo, per l'appunto, allo *status* di risorse. Il termine *stakeholder*, invece, viene usato per riferirsi anche alle «popolazioni indigene e altre comunità locali che vivono a contatto con la terra» (f.l. 1), nonché per fare genericamente riferimento ai soggetti che dovrebbero essere coinvolti nella gestione (f.l. 2, 12) e nella condivisione di informazioni (f.l. 11). Ma i concetti di popolazione, comunità, cittadinanza, non possono essere



equiparati al concetto di «portatore di interesse» in quanto non sono «espressione» di uno specifico interesse (alla stregua di associazioni, imprese ecc.), sia in virtù della mancanza di un interesse esplicito condiviso, sia per la loro natura non «monolitica». Risulta pertanto un po' stridente l'uso di queste parole in tale contesto. Il linguaggio, come si sa, non è neutro e la scelta dei termini andrebbe fatta con una certa oculatezza per non rischiare che mentre, da un lato, si riconosce il valore intrinseco degli ecosistemi (principio 1) e della diversità biologica (principio 10), dall'altro ci si riferisca agli esseri viventi come a risorse; così come mentre da un lato si riconosce la diversità culturale quale «componente centrale dell'approccio ecosistemico» (f.l. 1), dall'altro si usino e si «naturalizzino» categorie concettuali «onnicomprensive» e omologanti (come *stakeholder*). Ciò, tuttavia, non toglie valenza all'approccio che rappresenta, comunque, una novità indubbia e significativa sul piano politico, nonché uno strumento di *governance* territoriale capace concretamente di mitigare il rischio ambientale e di ridurre i costi ecologici e sociali connessi.

2. L'approccio ecosistemico come strumento di valutazione della gestione del «caso *Xylella*»

La questione *Xylella* legata al disseccamento rapido degli ulivi – al netto delle incongruenze e delle ombre (Ciervo, 2015) – è stata affrontata essenzialmente da un punto di vista agronomico, focalizzando l'attenzione sulla lotta al batterio da quarantena e trascurando il ruolo di altri patogeni e delle condizioni agrarie e ambientali nella manifestazione e nello sviluppo della malattia (Ciervo, 2016). La combinazione delle misure di lotta al batterio – abbattimento di alberi infetti e non, uso di pesticidi, divieto di reimpianto di piante ospiti – e delle «soluzioni» imposte con le deroghe al divieto di reimpianto (per due varietà adatte alla coltivazione superintensiva dell'olivo) prefigura un importante processo di deterritorializzazione e riterritorializzazione (Ciervo, 2019). L'applicazione dell'approccio ecosistemico permette di assumere la complessità della realtà quale riferimento per l'individuazione e l'analisi delle problematiche e, quindi, per la valutazione delle scelte, superando il riduzionismo lo-

Tab. 1. Gestione del «caso *Xylella*»
Valutazione sintetica con riferimento ai 12 principi dell'approccio ecosistemico su base scientifica

	<i>Principio</i>	<i>Valutazione</i>
1	Gli <i>obiettivi</i> della gestione della terra, dell'acqua e delle <i>risorse viventi</i> sono materia di <i>scelta da parte della società</i>	Gli obiettivi di gestione della fitopatia indicati dalle istituzioni governative ai vari gradi della scala spaziale sono in contraddizione con l'approccio ecosistemico e assunti senza il coinvolgimento della società
2	La gestione dovrebbe essere <i>decentralizzata</i> al livello appropriato più basso	La gestione della problematica è stata decisa a livello istituzionale regionale, nazionale ed europeo. Il coinvolgimento ha riguardato solo alcuni <i>stakeholder</i> i cui interessi non risultano essere stati bilanciati con i più ampi interessi pubblici
3	Coloro che gestiscono l'ecosistema dovrebbero <i>considerare gli effetti (attuali o potenziali) delle loro attività</i> sugli ecosistemi adiacenti e sugli altri ecosistemi	Il Piano di lotta alla <i>Xf</i> non ha tenuto in considerazione gli effetti richiamati, né attuali, né potenziali; né sugli ecosistemi adiacenti né, tantomeno, su altri
4	Riconoscendo i potenziali benefici derivanti dalla gestione, esiste in generale la necessità di comprendere e gestire l'ecosistema in un contesto economico. Ogni programma di gestione degli ecosistemi dovrebbe quindi: a) <i>ridurre quelle distorsioni di mercato che hanno effetti negativi sulla diversità biologica</i> ; b) stabilire piani di incentivi per promuovere la salvaguardia e l'uso sostenibile della diversità biologica; c) <i>internalizzare il più possibile i costi e i benefici dell'ecosistema</i>	La gestione della fitopatia ha disatteso i principi richiamati, contribuendo a creare distorsioni sul mercato delle piante con effetti negativi sulla diversità biologica; sostenendo azioni di distruzione della biodiversità e di uniformizzazione; riducendo la resilienza e mettendo in serio pericolo la stessa sopravvivenza degli agro-ecosistemi tipici pugliesi, che hanno fatto della Puglia uno dei principali produttori del settore primario; esternalizzando i costi ecosistemici

Fonte: elaborazione dell'autrice



5	La <i>conservazione della struttura e del funzionamento dell'ecosistema</i> , al fine di mantenere i <i>servizi ecosistemici</i> forniti, dovrebbe essere un obiettivo prioritario dell'approccio ecosistemico	Il Piano di lotta alla <i>Xf</i> altera la struttura e il funzionamento dell'ecosistema, distruggendo i servizi ambientali connessi (con riferimento a paesaggio, suolo, biodiversità e clima). Il ripristino di tali servizi appare molto difficile nella misura in cui si procede all'eliminazione di decine di migliaia di ulivi plurisecolari e all'uso su vasta scala di prodotti fitosanitari nocivi
6	Gli ecosistemi devono essere <i>gestiti nei limiti del loro funzionamento</i>	La gestione della fitopatia non ha considerato le condizioni ambientali, né i limiti del funzionamento degli ecosistemi
7	L'approccio ecosistemico dovrebbe essere <i>intrapreso a scala spaziale e temporale appropriata</i>	Il Piano di lotta al batterio e le deroghe al divieto di reimpianto sono frutto di scelte istituzionali assunte a livello transcalare con una visione di breve periodo
8	Riconoscendo il variare delle scale temporali e gli effetti ritardati che caratterizzano i processi ecosistemici, gli <i>obiettivi per la gestione degli ecosistemi dovrebbero essere messi a punto su scala temporale di lungo termine</i>	L'obiettivo di fermare il batterio è finalizzato all'ottenimento del risultato nel breve periodo, mentre il medio e lungo termine non sono presi in considerazione (neanche con riferimento alle conseguenze delle misure adottate)
9	La gestione deve riconoscere che il <i>cambiamento è inevitabile</i>	Il Piano di lotta alla <i>Xf</i> non considera alcuna strategia adattiva né di mitigazione delle azioni per far fronte ai cambiamenti, in primis quello climatico. Al riguardo, il Piano, oltre a non tenere conto dei cambiamenti climatici e del loro impatto sull'ecosistema, impone azioni che incidono significativamente (se non irreversibilmente su questi)
10	L'approccio ecosistemico deve ricercare il <i>giusto equilibrio e l'integrazione con la conservazione e l'uso della diversità biologica</i>	Il Piano, oltre a non conservare e non usare la diversità biologica, la danneggia e la distrugge, imponendo una omogeneizzazione senza precedenti su ampia scala
11	L'approccio ecosistemico dovrebbe <i>considerare tutte le forme di informazione rilevanti</i> , incluse le conoscenze scientifiche, autoctone e locali, le innovazioni e le pratiche	Il Piano non è stato elaborato né verificato alla luce di tutte le conoscenze disponibili (né scientifiche, né empiriche, né innovative, né locali). Il Piano ha operato, di fatto, una selezione delle informazioni a favore di quelle a sostegno dell'abbattimento delle piante, con una discriminazione delle fonti sulla base della tesi sostenuta. Inoltre, le conoscenze disponibili – a livello sia scientifico sia empirico – sulla cura delle piante, anche quando hanno prodotto risultati tangibili, sono state (a seconda della situazione) incomprensibilmente ignorate, ingiustificatamente criticate e aspramente attaccate sui <i>media</i>
12	L'approccio ecosistemico dovrebbe <i>coinvolgere tutti i settori rilevanti della società e delle discipline scientifiche</i>	Nella vicenda in questione è mancato il coinvolgimento sostanziale della società (comitati, associazioni ambientaliste, contadini), delle discipline scientifiche strettamente competenti in tema di batteriosi e fitopatologie, delle discipline con competenze specifiche su paesaggio, ambiente, territorio, salute, economia

Fonte: elaborazione propria

gico-scientifico e il meccanicismo operativo che hanno caratterizzato la gestione della vicenda e prodotto contraddizioni.

A tale fine, dopo un *focus* sul «Piano di lotta» alla *Xylella fastidiosa* (*Xf*) (per i cui dettagli si rimanda agli studi dell'autrice già citati) in relazione alla diversità biologica e culturale alla

base dell'approccio ecosistemico (par. 2.1), si è proceduto alla valutazione dello stesso con riferimento ai dodici principi e relativi fondamenti logici. Nello specifico, il lavoro si basa sulla verifica metodica della (dis)applicazione dell'approccio ecosistemico nella definizione e gestione della problematica, nonché sull'indicazione degli effetti



territoriali derivanti e dei rischi connessi. Per questioni di spazio, si presenta l'analisi solo con riferimento al primo e primario principio (par. 2.2), al quale sono legati gli altri, mentre si riportano in forma sintetica le valutazioni riferite agli altri principi nella tabella 1.

2.1. Il «Piano di lotta» alla *Xf*: focus sulla diversità biologica e culturale

Il «Piano di lotta» alla *Xf* (comprensivo delle «so-

luzioni» imposte dalle autorità ai vari gradi della scala istituzionale) danneggia gravemente, fino a compromettere in maniera irreversibile, la diversità biologica nella misura in cui decreta la distruzione diretta e su vasta scala di piante autoctone e insetti che, da un lato, determina effetti negativi sul processo di impollinazione, sull'avifauna, microfauna e fauna acquatica; dall'altro, comporta la distruzione dell'olivicoltura tradizionale e territorialmente diffusa con conseguente perdita delle pratiche e dei saperi connessi. Questa distruzione,

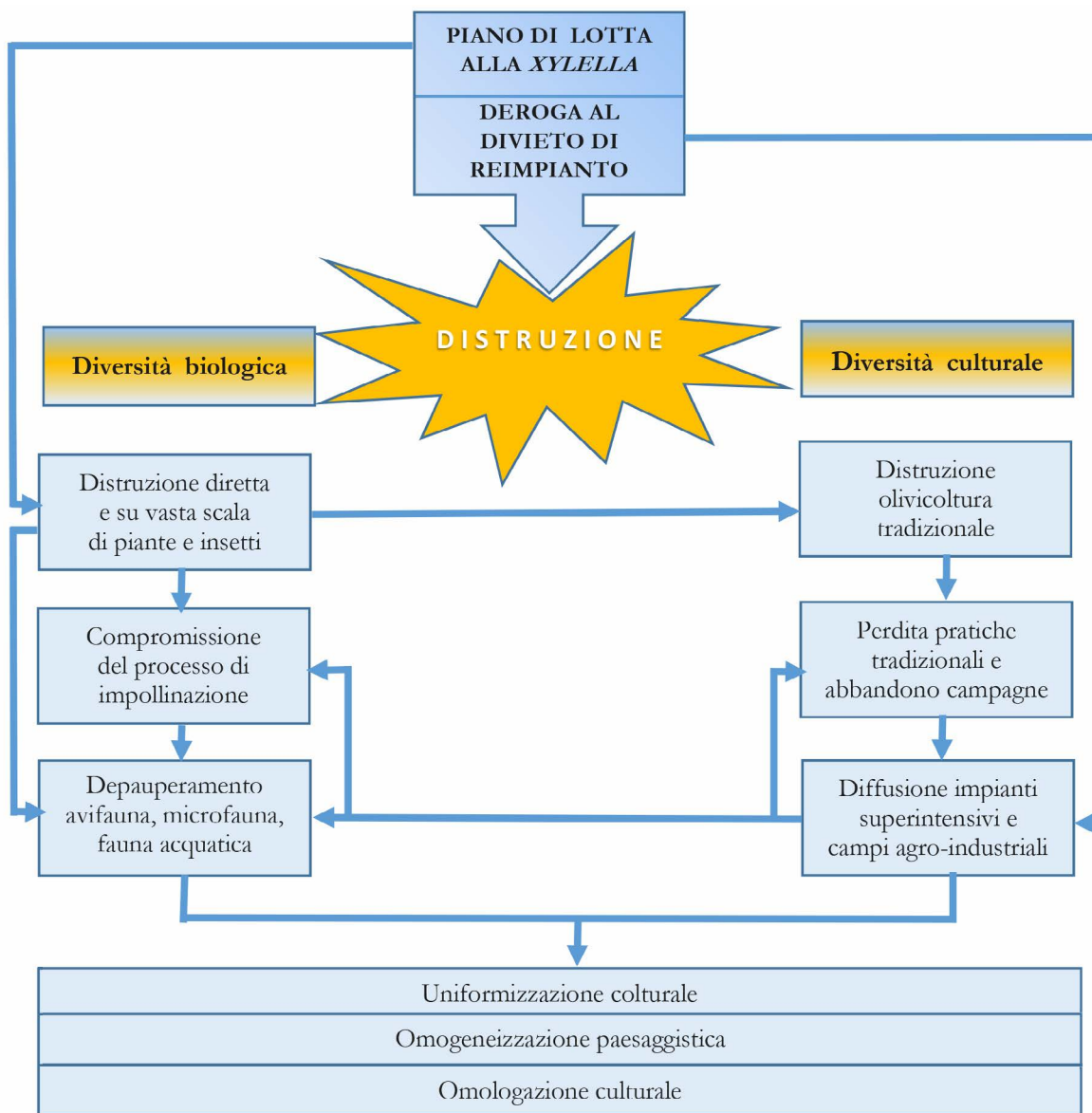


Fig. 1. Piano di lotta alla *Xf*: rappresentazione schematica dei principali aspetti alla base del processo di distruzione della diversità biologica e culturale

Fonte: elaborazione propria



combinata con le deroghe al divieto di reimpianto e ai finanziamenti per l'acquisto di varietà (non autoctone) consentite, supporta l'agricoltura *market-oriented* basata sul modello agroindustriale e sostenuta dai processi di concentrazione agraria fondiaria, ovvero impianti superintensivi, meccanizzazione totale e *know-how* tecnico valido in ogni dove sostituendo, di fatto, l'economia locale – caratterizzata da piccole aziende familiari la cui attività, estranea ai circuiti del mercato globale, è basata su autoconsumo, vendita diretta e a organismi associativi – con un'economia funzionale al mercato globale orientata a competitività, efficienza e profittabilità, e soggetta alle logiche speculative. Tale cambio provoca l'espulsione dei contadini e dei piccoli agricoltori dalle campagne eliminando, di conseguenza, il presidio sociale ed ecologico che rappresentano, nonché le relazioni fra le comunità locali e le aree rurali. La combinazione dei processi esposti genera uniformizzazione culturale, omogeneizzazione paesaggistica e omologazione culturale (fig. 1).

Nello specifico, si fa riferimento alle seguenti misure: a) abbattimento di centinaia di migliaia di olivi, anche plurisecolari e millenari (potenzialmente milioni come vorrebbero alcune associazioni di categoria): infetti (nella zona contenimento) e anche non infetti se presenti nel raggio di 100 metri dalla pianta infetta (zona cuscinetto) o che mostrano sintomi di disseccamento (nella zona infetta); b) obbligo di uso di insetticidi per l'eliminazione dei vettori della Xf che, oltre a essere pericolosi per la salute (EFSA, 2015), sono molto tossici per gli organismi acquatici, hanno effetti dannosi di lunga durata sugli insetti impollinatori (api e bombi) e su altri insetti utili alla lotta biologica (con ovvie ripercussioni sull'attività produttiva e, in particolare, sull'agricoltura integrata e biologica) e sui predatori naturali (con conseguente impoverimento e alterazione della catena alimentare); c) divieto di reimpianto di 34 piante autoctone ospiti (fra cui olivi, mandorli, ciliegi); d) deroga a tale divieto per sole due varietà di olivo, di cui una non autoctona e autosterile (il Leccino) e l'altra brevettata e quindi non autoctona (FS-17), adatte a impianti intensivi e superintensivi.

Tali misure e i processi che innestano sono in contraddizione con la *Convenzione sulla diversità biologica*, con il *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo* (MiPAAF, 2008) e con la *Strategia nazionale per la biodiversità* (MATTM, 2010) che riconosce l'intensificazione delle attività agricole, la semplificazione strutturale degli ecosistemi

naturali, l'abbandono delle aree rurali e l'uso di prodotti fitosanitari «tra le principali minacce per la biodiversità degli habitat agricoli» (*ibidem*, p. 54) e che fra le criticità del settore agricolo individua «abbandono di pratiche agricole tradizionali [...] erosione del suolo, perdita di sostanza organica e biodiversità del suolo, desertificazione; conflitti sull'uso del suolo legati all'aumento di produttività agricola, con interruzione del continuum ambientale e della connettività ecologica; uso di tecniche agricole non sostenibili [...] omogeneizzazione delle colture [...] mirate alle richieste del mercato ma non rispondenti ai principi dell'agricoltura sostenibile» (*ibidem*, p. 55). Di conseguenza, tali misure sono anche contrarie alle priorità indicate dal secondo *Rapporto nazionale per la biodiversità* (MATTM, 2014) che includono «la diffusione di pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità [...] pratiche agricole eco-compatibili [...] finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti in suolo, acque e atmosfera e all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO₂ dei suoli agrari, tramite la conservazione della biodiversità, nonché la diffusione di azioni volte alla tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi [...] di azioni per ridurre, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, l'intensificazione e specializzazione delle pratiche agricole; di azioni per favorire la diversità degli agroecosistemi [...] il presidio del territorio» (*ibidem*, p. 71).

Tali misure, infine, non sono coerenti neanche con lo spirito e il dettato della legge 39/2013 della Regione Puglia che «nell'ambito delle politiche di sviluppo, promozione e *salvaguardia degli ecosistemi agricoli e forestali delle produzioni legate alla tipicità e tradizione del territorio*, favorisce e promuove la tutela delle risorse genetiche autoctone d'interesse agrario, forestale [...] per le quali esistono interessi ambientali, culturali, scientifici ed economici».

2.2 La (dis)applicazione del primo principio alla base dell'approccio ecosistemico

PRINCIPIO 1. Gli obiettivi della gestione del territorio, dell'acqua e delle risorse viventi sono materia di scelta da parte della società.

FONDAMENTO LOGICO. Differenti settori della società percepiscono gli ecosistemi in termini dei loro propri bisogni sociali, culturali ed economici. Le popolazioni indigene e altre comunità locali che vivono a contatto con la terra sono importanti portatori di interesse e i loro diritti e interessi dovrebbero essere riconosciuti. *La diversità, sia biologica sia culturale, sono componenti centrali dell'approccio*



ecosistemico, e la gestione dovrebbe prendere questo in considerazione. *Le scelte sociali* dovrebbero essere espresse il più chiaramente possibile. Gli ecosistemi dovrebbero essere gestiti per il loro valore intrinseco e per i loro benefici tangibili o intangibili per gli esseri umani, in modo giusto ed equo [www.cbd.int/ecosystem/principles.shtml; ultimo accesso: 14.X.2020].

Le scelte politiche sulla «questione *Xylella*» non sono coerenti con l'approccio ecosistemico, in riferimento sia al merito (par. 2.2.1) sia ai soggetti che hanno partecipato alla loro definizione o che ne sono stati esclusi (par. 2.2.2), producendo effetti territoriali significativi (par. 2.2.3).

Per quanto riguarda il primo aspetto, tale contraddizione è riscontrabile fin dalla definizione della problematica, nonché degli obiettivi e strategie di gestione della fitopatologia assunte dalle istituzioni governative che non hanno tenuto conto del valore intrinseco dell'ecosistema, né dei relativi benefici ambientali e socio-economici. Per quanto riguarda il secondo aspetto, le scelte sono state assunte dalle istituzioni governative senza la partecipazione della società che, spesso invece, si è vista negare anche lo spazio (istituzionale e mediatico) per l'esposizione delle proprie idee. D'altro canto, quella parte di società (scienziati compresi) che ha messo in discussione obiettivi e strategie imposte dalle istituzioni governative, è divenuta oggetto di attacchi denigratori da parte dei politici.

2.2.1 La definizione della problematica e gli obiettivi di gestione

I problemi emergenti sono di due tipi: il fenomeno del disseccamento rapido degli ulivi e la presenza di un batterio da quarantena. Tuttavia, nonostante fin dall'inizio si avesse contezza che il disseccamento fosse il risultato di una serie di concause patologiche e agronomiche (delibera 2023/2013), che non ci fosse evidenza scientifica sulla correlazione fra disseccamento e *Xf* (Martelli, 2013), nonché conoscenza sull'epidemiologia (né del batterio né della malattia), la Regione Puglia e, a seguire, il governo nazionale e la Commissione Europea si sono focalizzati sulla *Xf*. Tale scelta ha, tuttavia, trascurato di considerare il fenomeno del disseccamento nel suo complesso e nel contesto in cui si manifestava. Al riguardo, l'incoerenza nella definizione della problematica con l'approccio ecosistemico si colloca in una visione riduzionista, sulla base della quale non sono state considerate le relazioni fra le piante interessate dal disseccamento e le matrici vitali

(suolo, acqua, aria e biodiversità) con riferimento, in particolare, alla salute del suolo agrario (fertilità del suolo, sostanze inquinanti), allo stato delle acque, ai fattori e agli agenti atmosferici (variazioni delle temperature, tasso di umidità, escursioni termiche, precipitazioni). L'obiettivo di gestione delle istituzioni è diventato, così, l'eradicazione della *Xf* al fine di bloccare la diffusione (Regione Puglia), di garantire il territorio nazionale *Xylella free* (governo), di preservare le coltivazioni continentali (Commissione Europea). L'incoerenza con l'approccio ecosistemico dell'obiettivo individuato, tenuto conto inoltre che in Puglia la *Xf* è ritenuta non più eradicabile (EFSA, 2015), risiede nell'idea secondo cui eliminando un unico agente fitopatogeno (il batterio) si possa eliminare il fenomeno (il disseccamento rapido).

Le strategie per attuare tale obiettivo, disposte dalle istituzioni ai vari livelli della scala, sono state affidate al sapere «tecnico» che, però, presenta i punti critici qui di seguito richiamati: a) *la competenza non specifica dei ricercatori che inizialmente si sono occupati del batterio*, sui cui studi le istituzioni fondano le loro scelte politiche. Tali ricercatori, infatti, sono virologi e non batteriologi. La differenza è sostanziale perché mentre questi ultimi si occupano di cellule (nello specifico batteri) e, dunque, dell'unità morfologica e funzionale di tutti gli organismi e microrganismi, i virologi sono specializzati nello studio dei virus, cioè di agenti infettivi che non sono cellule ma che sopravvivono esclusivamente all'interno di esse; b) *il mancato coinvolgimento di batteriologi*, come dichiarato dalla Società Italiana di Patologia Vegetale (SIPaV) durante l'audizione dell'Indagine conoscitiva della Commissione Agricoltura (http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/pdf/13/indag/c13_Xylella/2018/09/25/leg.18.stencomm.data20180925.U1.com13.indag.c13_Xylella.0005.pdf); c) *l'adozione di misure di lotta al batterio note per la loro inefficacia* (e, per alcuni aspetti, dannosità) riportate nella letteratura scientifica e comunicate alle istituzioni europee. Al riguardo, l'EFSA (2015), in un parere fornito alla Commissione Europea, richiama i casi in cui la strategia di eradicazione contro la *Xf* non ha prodotto alcun risultato e/o ha peggiorato la situazione (Brasile, Taiwan, California). Nello stesso rapporto, l'EFSA ribadisce che l'eradicazione *non è un'opzione di successo* una volta che una malattia si è stabilita in un'area, *come nel caso pugliese* (dove mancano anche le condizioni fondamentali per poter eradicare il patogeno), esprimendosi in maniera





Fig. 2. Salento, aprile 2019. Panoramica dall'alto di un campo di ulivi capitozzati e tagliati (a);
panoramica da terra di un campo di ulivi capitozzati (b)
Fonte: Simone Cannone (fotografia a); Filippo Bellantoni (fotografia b)

molto critica anche rispetto all'uso di insetticidi che, lungi dal produrre l'eliminazione dei vettori autoctoni, potrebbe indurre lo sviluppo di resistenze, oltre che problemi all'ambiente e alla salute umana. Del resto, che «non ci sia nessuna garanzia che il piano, anche se attuato in pienezza, possa essere in grado di bloccare l'epidemia» sembra fosse noto anche ai ricercatori che lo sostenevano (*xylellareport.it/2016/01/18/presa-diretta-shock-boscia-lasciamo-50-tronchi-come-museo/*); d) la disposizione di azioni che rappresentano un pericolo per la sopravvivenza delle piante come la potatura straordinaria severa equivalente alla capitozzatura (fig. 2; scheda 1); e) la deroga al divieto di reimpianto non coerente con le conoscenze scientifiche. Essa, infatti, consente l'impianto su vaste aeree

di Leccino (tollerante) e FS-17 (con tratti di possibile resistenza) (EFSA, 2017), malgrado la consapevolezza – come indicato nelle DDS 274/2018 e 591/2018 – «che non si hanno ancora a disposizione dati riferiti al lungo periodo sia in tenuta della resistenza nel tempo e sia in termini di produttività» e senza considerare i risultati scientifici che mostrano varietà autoctone (come la Coratina) con un maggior grado di tolleranza (Saponari e altri, 2016; Scortichini e Cesari, 2019).

2.2.2. Il mancato coinvolgimento della società nella scelta degli obiettivi

La società non ha preso parte alla scelta di definizione del problema, degli obiettivi né delle stra-

Scheda 1 - La capitozzatura: imposizione di una tecnica letale

L'operazione di capitozzatura – ovvero la potatura straordinaria severa effettuata attraverso l'eliminazione di tutta la parte vegetativa della pianta a partire dalle branche secondarie, conservando tronco e branche primarie prive di vegetazione – è stata imposta o raccomandata (a seconda delle zone) dall'Osservatorio Fitosanitario della Regione Puglia anche in periodi dell'anno in cui è fortemente sconsigliato potare le piante (DGR 2016/459). Tale operazione è stata giustificata come alternativa all'abbattimento degli ulivi monumentali (www.consiglio.puglia.it/dettaglio/contenuto/62809/IV-Commissione--ok-alle-integrazioni-alla-gestione-xylella).

L'aspetto curioso è che l'Osservatorio Fitosanitario era consapevole che *“si trattava di un sistema da non incentivare e da non consigliare a nessuno – ammette oggi Schito – oltretutto lo abbiamo chiesto nel periodo estivo ossia il meno indicato per fare simili potature [...] una misura di quelle non l'avrebbe proposta nessuno dal punto di vista tecnico”* (Tioli, 2017). Nonostante tale ammissione le operazioni di capitozzatura continuano a essere attuate tanto da essere richiamate nel Decreto Emergenza 2019 che all'art. 8 ter, comma 4 sancisce che «La legna pregiata derivante da capitozzature ed espiananti, se destinata a utilizzi diversi dall'incenerimento, può essere stoccata anche presso i frantoi che ne fanno richiesta alla regione, che ne regola le procedure».

Tale procedura è in contraddizione sia con il sapere contadino, sia con la scienza di chi ha competenze specifiche in campo. Al riguardo, si richiama quanto asserisce la Società Italiana di Arboricoltura secondo cui la capitozzatura rappresenta *“la più dannosa tecnica di potatura degli alberi”* che rende l'albero *più vulnerabile agli insetti e alle malattie, ne causa il decadimento fino alla morte* (www.isaitalia.org/gli-indispensabili/176-documenti/indispensabili/237-perche-la-capitozzatura-e-dannosa.html).



Fig. 3. Rappresentazione schematica del rapporto fra Regione Puglia e società

Fonte: elaborazione propria



tegie. In particolare, si è osservata da parte del governo regionale una serie di comportamenti verso la società e la cittadinanza attiva che, nella loro evoluzione spazio-temporale, hanno dato luogo a tre macro-fasi (fig. 3): la mancanza di considerazione e coinvolgimento (t1), la simulazione di ascolto e coinvolgimento (t2), l'attacco denigratorio sul piano mediatico (t3).

Con riferimento alla prima fase – sulla base delle testimonianze raccolte da comitati, associazioni e cittadini – i dubbi, le domande e le richieste sono state sostanzialmente ignorate. Di conseguenza, gli attori sociali di cui sopra sono stati costretti ad attivarsi su più piani per far sentire la propria voce e contrastare il processo di deterritorializzazione innestato dalle scelte assunte dalle istituzioni governative (Ciervo, 2019). Da un punto di vista istituzionale, la società ha trovato ascolto presso la magistratura (la Procura di Lecce ha avviato le indagini a seguito di alcuni esposti delle associazioni) e alcuni organi parlamentari (Commissione Agricoltura 7-00210 del 19/12/2013). Il ruolo dei cittadini e delle associazioni a presidio e difesa del territorio è stato riconosciuto anche nel *Rapporto Agromafie* (Eurispes, 2015).

La seconda fase è caratterizzata da un apparente coinvolgimento. Infatti, in seguito alla richiesta, da parte della cittadinanza, di «studi, conoscenza, trasparenza e partecipazione» (<http://comune-info.net/2015/03/il-popolo-degli-ulivi/>) è stata istituita la «Task Force della Regione Puglia sulla ricerca scientifica sul CoDiRO» (6.XI.2015) «con l'intento di far

emergere, attraverso un approccio sistematico e multidisciplinare, le specifiche esigenze di ricerca a cui è necessario dare risposta per poter colmare i tanti deficit conoscitivi che ancora caratterizzano l'emergenza CoDiRO e per orientare le attività di ricerca e le più opportune azioni da intraprendere ai diversi livelli di responsabilità». Tuttavia, la *task force* (composta da 45 membri) è rimasta inascoltata e gli atti normativi successivi alla sua istituzione non hanno tenuto in considerazione le osservazioni e i suggerimenti emersi al suo interno (<http://xylellareport.it/2016/09/23/xylella-task-force-inascoltata-ddl-regionale-fumo-negli-occhi-la-spietata-analisi-di-pietro-perrino-cnr/>), assumendo così la valenza di una simulazione di ascolto della cittadinanza che potrebbe avere la sua ragion d'essere nella ricerca di legittimazione sociale, «stemperamento» delle tensioni e prevenzione della radicalizzazione del conflitto sociale cercando, in definitiva, di ridurre l'opposizione al processo di trasformazione del territorio.

La terza fase si caratterizza per l'attacco denigratorio sul piano mediatico di quella parte di società la cui posizione diverge dalla tesi «ufficiale». Per la precisione, tali comportamenti non rappresentano in sé una novità. Infatti, fin dall'inizio il dubbio è stato ridicolizzato e le istanze avanzate da alcuni gruppi sociali sistematicamente denigrate da parte di alcuni politici (oltre che da qualche associazione di categoria). La denigrazione – basata su accuse di negazionismo e complotismo, nonché sull'uso in senso dispregiativo dei

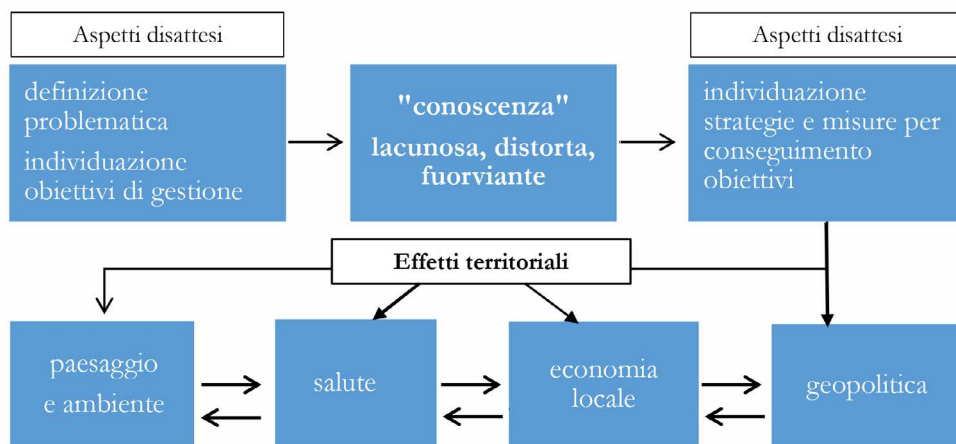


Fig. 4. Gestione del «caso Xylella»

Rappresentazione schematica del circuito fra gli aspetti disattesi dell'approccio ecosistemico e gli effetti territoriali prodotti dalle scelte operate

Fonte: elaborazione propria

termini sciamano e santone – è stata attuata sui (e dai) *media*. La peculiarità dell'attacco denigratorio di questa fase sta nei soggetti a cui è rivolta. Infatti, se in precedenza aveva riguardato contadini, ambientalisti, comitati di cittadini, sindaci e giornalisti (2014-2015) e successivamente era stata diretta anche verso i magistrati e alcuni parlamentari (2016-2017), in questa fase riguarda anche, se non soprattutto, scienziati e studiosi (2018-2019) – compresi fitopatologi e batteriologi esperti di *Xf* – che confutano la tesi della *Xf* come causa unica del disseccamento. Questo nuovo «bersaglio» è in contraddizione con le accuse di oscurantismo mosse in precedenza contro la Procura di Lecce «rea» di ascoltare i «santoni» e di «perseguitare» gli scienziati (il riferimento è all'indagine disposta nel 2015 anche nei confronti di alcuni ricercatori sostenitori dell'eradicazione della *Xf*) che, fino a quel momento, avevano alimentato la narrazione di un pseudo-scontro fra scienza e magistratura.

2.2.3. *Gli effetti territoriali della disapplicazione dell'approccio ecosistemico*

Gli effetti territoriali della scelta imposta dalle istituzioni governative ai vari gradi della scala spaziale derivano dalla mancata applicazione dell'approccio ecosistemico alla definizione della problematica e nell'individuazione degli obiettivi di gestione. A oggi non si hanno informazioni certe sulle cause del disseccamento né della sua diffusione e, quanto già esposto, di fatto, non ha permesso di studiare il fenomeno nella sua interezza e di indagare sulle cause della fitopatia, producendo una «conoscenza» lacunosa, distorta e fuorviante che, a sua volta, ha inciso inevitabilmente sull'individuazione delle strategie e delle misure adottate per il conseguimento degli obiettivi. Queste misure a loro volta hanno prodotto effetti territoriali significativi (alcuni dei quali già richiamati nel par. 2.1 e qui di seguito riepilogati) sul piano paesaggistico, ambientale, sanitario, socioeconomico e geopolitico (fig. 4).

Sul piano paesaggistico, le misure di lotta al batterio associate alle deroghe al divieto di reimpianto producono semplificazione e uniformizzazione per la sostituzione degli ulivi plurisecolari con pareti produttive, delle cultivar autoctone con varietà brevettate, dell'olivicoltura tradizionale con la superintensiva e, in ultima analisi, delle campagne con campi agro-industriali.

Sul piano ambientale, le misure di contenimento adottate producono: impoverimento quali-quantitativo del suolo e dell'acqua, riduzione della bio-

diversità, riduzione della resilienza degli agro-ecosistemi ai cambiamenti climatici, inquinamento delle matrici vitali, decimazione degli insetti impollinatori, alterazione dell'ecosistema.

Sul piano socio-economico, le misure concorrono alla distruzione dell'olivicoltura tradizionale (e delle attività economiche connesse) e alla sua sostituzione con il superintensivo; alla perdita della qualità e tipicità delle produzioni olearie pugliesi, a favore di prodotti omogenei (spesso di qualità inferiore) e a basso costo destinati alla grande distribuzione; alla riduzione ulteriore del lavoro agricolo (per la meccanizzazione); alla maggiore dipendenza degli agricoltori a monte (acquisizione di fitofarmaci, cultivar brevettate, tecnologie) e a valle della filiera (ovvero dalle imprese acquirenti del prodotto finito); alla sostituzione dell'economia locale con l'economia globale.

Sul piano sanitario, l'utilizzo indiscriminato, cospicuo e su larga scala di pesticidi può comportare dei rischi notevoli per la salute umana, dovuti all'aumento delle patologie legate agli effetti tossici e nocivi derivanti dall'uso su vasta scala dei prodotti fitosanitari (EFSA, 2015; www.isde.it/utilizzare-pesticidi-per-il-controllo-della-xylella-e-ingiustificato-pericoloso-e-fonte-di-discriminazione-per-il-salento/).

Sul piano geopolitico, le scelte operate dalle istituzioni hanno, di fatto, «liberato» un suolo «occupato» dagli ulivi plurisecolari che, protetti dalle leggi, non erano eliminabili. Ciò, di fatto, ha reso il suolo della provincia di Lecce e di gran parte delle province di Brindisi e Taranto disponibile per «nuovi» impieghi: olivicoltura superintensiva, piantagioni monoculturali, colture per la produzione di bioenergie, campi fotovoltaici, eccetera. Il fatto che la scelta sia stata imposta dalle istituzioni – aggravata dalla dichiarazione di stato di emergenza che consente la deroga alle procedure di evidenza pubblica e di valutazione di impatto ambientale, nonché atti coercitivi in aree anche private – ha prodotto e inasprito i conflitti territoriali.

3. *Conclusioni*

In questo lavoro si è proposto l'approccio ecosistemico su base scientifica come strumento di mitigazione dei rischi ecologici (nel senso ampio del termine) derivanti dagli impatti antropici rilevabili in corso d'opera e *post operam*. Naturalmente, il ricorso a tale approccio *ante operam* metterebbe il decisore politico nelle condizioni di evitare scelte che potrebbero produrre effetti territoriali indesiderati o innescare pericolosi processi di deterrito-



rializzazione.

Tale approccio, applicato all'analisi della «questione *Xylella*», ha permesso di appurare come le scelte di gestione si siano profondamente discostate da questo producendo effetti territoriali significativi.

Essendo la lotta alla *Xf* ancora in corso e nella consapevolezza che la perdita della biodiversità annulla le funzioni degli ecosistemi (UE, 2010), si ritiene che l'applicazione di tale approccio possa dare un contributo importante per la rivalutazione delle scelte assunte e costituire uno strumento utile per limitare l'impatto antropico, mitigare i rischi ambientali e i costi ecologici e socioeconomici connessi, evitando, dove possibile, un aggravamento della situazione.

Riferimenti bibliografici

Ciervo Margherita (2015), *Xylella fastidiosa: nelle pieghe della rappresentazione dell'emergenza*, in «Scienze e Ricerche», 17, pp. 75-95.

Ciervo Margherita (2016), *The Olive Quick Decline Syndrome (OQDS) Diffusion in Apulia Region: An Apparent Contradiction According to the Agricultural Model*, in «Belgeo» (<http://belgeo.revues.org/20290>).

Ciervo Margherita (2019), *Le comunità locali e il processo di salvaguardia del territorio. Il caso del Salento durante e dopo la cosiddetta «emergenza Xylella»*, in Fabio Pollice, Giulia Urso e Federica Epifani (a cura di), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso. Placetelling*, Lecce, Università del Salento, pp. 139-154.

EFSA-European Food Safety Authority (2015), *Scientific Opinion on the Risk to Plant Health posed by Xylella fastidiosa in the EU Territory, with the Identification and Evaluation of Risk Reduction Options*, in «EFSA

Journal», 13 (1):3989.

EURISPES e COLDIRETTI (2015), *Agromafie. 3° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Bologna, Minerva Edizioni.

Martelli Giovanni Paolo (2013), *Disseccamento rapido dell'olivo*, in «Georgofili INFO» (www.georgofili.info/detail.aspx?id=1510).

MATTM-Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2010), *La strategia nazionale per la biodiversità 2010*, Roma.

MATTM-Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2014), *Strategia nazionale per la biodiversità. Il rapporto*, Roma.

MATTM - Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2018), *Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli 2017*, Roma.

MiPAAF-Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (2008), *Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo*, Roma.

Padovani Laura Maria e Paola Carrabba (2003), *L'approccio ecosistemico: una proposta innovativa per la gestione della biodiversità e del territorio*, in «Energia, Ambiente, Innovazione», 1/03, pp. 23-32.

Saponari Maria, Donato Boscia, Giuseppe Altamura, Giusy D'Attoma, Vincenzo Cavalieri, Giuliana Loconsole, Stefania Zicca, Crescenza Dongiovanni, Francesco Palmisano, Leonardo Susca, Massimiliano Morelli, Oriana Potere, Antonia Saponari, Giulio Fumarola, Michele Di Carolo, Danilo Tavano, Vito Savino e Giovanni Paolo Martelli (2016), *Pilot Project on Xylella fastidiosa to reduce Risk Assessment Uncertainties*, in ««EFSA Supporting Publication» 1013.

Scortichini Marco e Gianluigi Cesari (2019), *An Evaluation of Monitoring Surveys of the Quarantine Bacterium Xylella Fastidiosa Performed in Containment in Buffer Areas of Apulia, Southern Italy*, in «Applied Biosafety. Journal of ABSA International», 24 (2), pp. 96-99.

Tioli Elena (2017), *Olio nostro. L'oro verde italiano al giro di boa*, in «Terra Nuova», 9/2017, pp. 12 e 14.

UE-Unione Europea (2010), *Beni e servizi ecosistemici*, Bruxelles.

Note

¹ I corsivi all'interno delle citazioni presenti nel testo sono dell'autrice.

